

L'intervento

SCUOLA SUPERIORE, IL SUD NON SI FERMI ALLA RICERCA

Riccardo Varaldo *

Il Sud non ha genericamente bisogno di una Scuola Universitaria Superiore e tanto meno di una Scuola con la stessa identità di quelle che già esistono in Italia. L'autonomia per l'Università è un valore fondativo e nel caso di una Scuola Superiore assume un preciso, essenziale significato di fattore di distintività, su cui costruire la sua immagine e il suo successo. Per cui, è giusto che ogni Scuola, anche una futura Scuola Superiore del Mezzogiorno, possa vivere responsabilmente la sfida dell'autonomia.

D'altro canto, le condizioni e gli elementi di contesto istituzionale, sociale ed economico del Mezzogiorno sono talmente specifici e diversi da suggerire, più che altrove, un mirato, lungimirante sforzo di contestualizzazione intelligente per non correre il rischio di dar vita ad una istituzione universitaria destinata al fallimento, come già successo con esperienze similari nel Sud, se valutata secondo i criteri del bilancio sociale.

Il dato proprio del Sud di una società in crisi, di una economia che cresce poco e non crea occupazione, soprattutto per un congenito deficit di produttività dell'industria e per l'incapacità di fare del turismo un possibile, effettivo driver dello sviluppo, non può essere trascurato. Anzi tale dato deve essere assunto come un punto fermo di riferimento. Il problema proprio del Mezzogiorno è che non è possibile pensare ad una Scuola Superiore come ad un fatto a sé e come ad una istituzione destinata ad avere successo by definition. Occorre superare l'idea molto radicata di una Scuola con l'esclusivo compito di fare dell'eccellenza e del merito il proprio unico credo, e questo per assicurarsi massimi livelli di performance per attrarre e formare talenti e per ottenere risultati scientifici di livello internazionale.

Tutte queste proprietà, che costituiscono l'identikit proprio di una Scuola Superiore, nel caso del Sud non sono sufficienti. Qua occorre mirare a realizzare una istituzione scientifica di eccellenza che sia capace di sfuggire all'ambizione di gioire soltanto dei successi nel campo della ricerca, ancorché meritati, in ossequio alle metriche di valutazione in auge in campo internazionale ed ora anche in Italia. La vera sfida è invece quella di poter con-

tere nel Sud su una istituzione universitaria atipica, ad ordinamento speciale, capace di impegnarsi con successo anche nella valorizzazione dei risultati della ricerca, tramite un efficace e pro-attivo trasferimento tecnologico, per fare delle nuove conoscenze scientifiche e tecnologie una materia prima pregiata, un essenziale fattore di produzione innanzitutto per le cosiddette "new technology based firms", di cui le academic spin-off e le tech startup costituiscono casi esemplari. Ci sono ben precise ragioni che portano a guardare con simpatia ad una Scuola Superiore, capace di porsi come una sorta di piccola research university, con una elevata capacità di ricerca in settori scientifici hard ed in campi tecnologici avanzati, avvalorata da dottorati di ricerca di standing internazionale.

Il Sud ha bisogno di una sorta di rinascimento industriale, sotto la spinta della nuova ondata tecnologica che è alla base dell'industria 4.0 cercando così di recuperare una maggiore capacità di crescita strutturale dell'economia, con un sistema efficiente di co-investimento tra pubblico e privato nei settori ad alta innovazione. È solo attraverso uno sforzo mirato e lungimirante di questo tipo, coinvolgendo le grandi e medie imprese tecnologiche presenti sul territorio, che il Sud può sperare di avere un futuro diverso, di essere una terra in cui i giovani, soprattutto quelli con più elevati livelli formativi, possano sperare di avere opportunità occupazionali adeguate alle loro competenze, alle loro capacità e alle loro aspettative.

La costante crescita in anni recenti della "nuova emigrazione intellettuale" sta penalizzando le possibilità di riscatto del Mezzogiorno, compromettendo seriamente il suo futuro. E questo se si considerano gli effetti di distruzione del valore che la fuga di talenti procura per di più in un tipo di economia come quella odierna dove il capitale umano riveste un ruolo chiave per lo sviluppo e la crescita economica. I dati dell'emigrazione dal Sud di laureati verso il Centro-Nord e l'estero



sono impressionanti. Nel 2016 si sono registrati 25.000 studenti immatricolati in università non meridionali; 30.700 laureati trasferiti altrove e ben 46mila unità di pendolari laureati di lungo raggio.

Molti studi storici hanno mostrato che le cause originarie del divario tra Sud e Nord in Italia sono soprattutto da attribuirsi alle divergenze nel capitale umano. Dal “lato dell’offerta”, per quanto attiene la qualità della formazione in campo scolastico e universitario e delle competenze possedute. Dal “lato della domanda”, per quanto attiene la presenza sul territorio di settori produttivi e di imprese tecnologiche in grado di attivare opportunità occupazionali di personale qualificato e di laureati, assicurando elevati livelli di mobilità lavorativa e crescita professionale. Pertanto, ciò che deve preoccupare, nel caso del Sud, non sono solo i dati sulla fuga di laureati, nonché sul calo delle immatricolazioni universitarie - cioè l’offerta - ma anche i dati che mostrano il Mezzogiorno incapace di offrire posti di lavoro a giovani laureati - cioè la domanda di personale qualificato. Ciò a cui si deve mirare è quindi un “progetto inclusivo” di Scuola Superiore, rivolto nel contempo agli elementi che impattano sull’offerta ed a quelli che impattano sulla domanda di capitale umano. È solo con questa vi-

sione strategica propria delle migliori “Young University World Class”, affermatesi negli ultimi vent’anni, che si può coltivare l’idea di progettare la realizzazione di una Scuola Superiore specializzata in campo tecnologico di standing internazionale, in grado di fungere da driver dell’innovazione e dello sviluppo, nonché della generazione e della crescita di una nuova generazione di imprese, con la collaborazione di un efficiente Venture capital. Si tratta delle nuove tipologie di imprese innovative, figlie dell’era della conoscenza, che rivestono un ruolo rilevante, eccezionale ai fini del trasferimento al mercato dei risultati della ricerca, nonché della creazione diretta e per vie indotte di nuova occupazione, come insegnano le esperienze maturate da altri Paesi, che stanno facendo sempre più proseliti. Si tratta di obiettivi strategici per un Mezzogiorno che deve puntare in via prioritaria a creare opportunità di lavoro e affermazione per giovani talenti creativi, capaci e con doti di intraprendenza.

Non ci sono quindi dubbi sull’importanza di operare per dar vita, nei modi e nei tempi giusti, ad una Scuola Universitaria Superiore nel Mezzogiorno, secondo l’indirizzo governativo espresso tramite il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca. L’importante è avere idee chiare sul modello di Scuola da realiz-

zare e la capacità di concretizzarla con decisione, avvalendosi di una governance lungimirante e autorevole per evitare facili, possibili distrazioni e ostacoli.

Il superamento di un tipo di mentalità chiusa e tradizionale, da tempo in fase di superamento nei Paesi più avanzati in campo scientifico ed economico, è una condizione imprescindibile per il successo di una Scuola Superiore nel Mezzogiorno, ma anche, in senso più generale, per il futuro dell’intero sistema universitario italiano.

** Professore Emerito
già Rettore Scuola Universitaria
Superiore Sant’Anna*

